

stenti tirate sulla "condanna del relativismo" e sugli sbandierati "principi non negoziabili".

## IL TESTAMENTO BIOLOGICO VISTO DALL'AMERICA

ALEXANDER STILLE

**L**a controversia sul testamento biologico – e le varie proposte di legge ora davanti al Parlamento italiano – sono incomprensibili visti dagli Stati Uniti dove i testamenti biologici esistono da oltre venticinque anni e sono un fatto del tutto normale. Molti, durante l'agonia della povera Eluana Englaro, hanno paragonato il suo caso a quello americano di Terry Schiavo, una donna in coma da anni, come Eluana, che è diventata, come lei, fulcro di una grande battaglia politica. Non aveva lasciato un testamento biologico e la sua famiglia era profondamente divisa: il marito voleva lasciarla morire mentre i genitori volevano fare di tutto per tenerla in vita. Ma anche all'apice di questo caso oltre il 70 per cento degli americani si oppone a un intervento governativo che potesse impedire alla famiglia di decidere.

Quando però esiste un testamento biologico – dove una persona ha la possibilità di esprimere la sua volontà – non c'è nessuna controversia. Conosco il problema perché ha toccato la mia famiglia da vicino. Quattro anni fa a mio cognato David è stato diagnosticato un tumore inoperabile, e piuttosto avanzato, al cervello. Prima di iniziare le cure, ha avuto un ictus ed è andato in coma. I medici hanno detto che non sarebbe uscito lucido dal coma e che comunque sarebbe morto nel giro di poco tempo. Mia sorella, dopo qualche settimana, ha deciso, consultandosi con la sorella di David, pienamente d'accordo, di togliere ogni sostegno, compresa la nutrizione, e lasciarlo morire. Lui le aveva lasciato le indicazioni sulle decisioni da prendere nel caso non fosse stato in grado di intendere e di volere. Gli hanno dato dei farmaci per non farlo soffrire e dopo qualche giorno è morto.

Anch'io ho preparato un testamento biologico, quasi contemporaneamente al testamento normale. L'ho fatto pro-

prio per evitare lo scenario tragico di una lunga fine straziante per i miei cari e una perdita di dignità personale per me. Legalmente, il testamento biologico non ha niente a che fare con l'eutanasia che rimane illegale e fortemente controversa.

Il filone legale invece viene dal diritto di un paziente di essere informato prima di subire un intervento chirurgico potenzialmente doloroso o pericoloso. Per Benjamin Cardozo, grande giurista e membro della Corte Suprema, «ogni essere umano di età adulta e di mente sana ha il diritto di determinare quello che sarà fatto del proprio corpo». Da qui nasce il diritto di decidere – in anticipo – il trattamento da subire anche quando si perde la coscienza. In questa controversia è difficile da capire la posizione della Chiesa cattolica, che mi sembra profondamente contraddittoria con altre posizioni della Chiesa. Si oppone, per esempio, all'inseminazione artificiale e al controllo delle nascite perché interferiscono con i cicli naturali della vita. Ma è pronta a usare tutti i mezzi possibili per tenere in vita una persona: tubi per nutrire, idratare e aiutare la respirazione. Nel passato, l'idea della morte come parte integrante e inevitabile della vita – con il teschio ac-

canto a tutte le raffigurazioni dei santi, la "buona morte", i richiami a sottoporsi alla volontà di Dio anche davanti alla tragedia – era legata alla visione cattolica della vita.

Viceversa il mondo moderno e laico, a volte con il feticcio della tecnologia, cercava di usare tutti i

mezzi possibili per prolungare la vita. Anziché a casa, con parenti e amici intorno, nel 20esimo secolo la morte era nascosta negli ospedali, come se fosse una cosa vergognosa e imbarazzante. Il risultato è che ora negli Stati Uniti quasi il trenta per cento di tutte le spese mediche sono relative all'ultimo anno di vita. E una percentuale molto alta riguarda l'ultima settimana. Ma da qualche anno crescono le persone che scelgono di morire a casa. Un'idea che riporta alla "buona morte" come parte naturale del ciclo della vita, un fatto tutto sommato più coerente del prolungamento a ogni costo con la visione religiosa della vita.

Un nuovo studio pubblicato la settimana scorsa dal *Journal of the American Medical Association* ha confermato che una vasta maggioranza di americani preferisce non adoperare misure eccezionali – la respirazione meccanica, per esempio – per prolungare la vita. Ma quelli che lo fanno sono, curiosamente, i più religiosi. L'11 per cento dei pazienti più religiosi ha scelto le misure eccezionali mentre tra quelli meno religiosi la percentuale scende al 3,6 per cento. «Si pensa che i pazienti più attenti alla spiritualità siano più propensi a dire: "Mettiamoci nelle mani di Dio e vediamo che succede", ma sono in realtà quelli che vogliono le cure più aggressive», ha detto Holly G. Prigerson, uno degli autori del nuovo studio e ricercatrice al Dana-Farber Cancer Institute di Boston.